

LA FEDE COL FUMETTO

La professione di "madonnaro" continua a prosperare a Napoli, una delle poche città d'Italia dove questo genere di devozione, di origine antichissima, è tuttora in auge. Nei Santuari italiani si conservano almeno 60.000 tavolette votive spesso preziose e antiche.

di VITTORIO PALIOTTI
Foto di Giorgio Lotti

Napoli, agosto

●●● In una culla saltella un bambino. Seduto su un piccolo puf, un altro bambino fissa con occhi sgranati il quadro che suo padre, pennello e tavolozza alla mano, va componendo. « È un tipo di arte, questa », dice il pittore, senza smettere di lavorare, « è un tipo d'arte che piace molto ai bambini. Forse perché l'anima dei bambini è semplice come quella delle persone che mi commissionano questi quadri. Quando dipingo tavolette votive la presenza dei miei figli mi è quasi indispensabile ».

Il quadro che, davanti a noi, si va rapidamente completando, raffigura la scena di una esplosione: in primo piano uomini e donne scossi dallo spostamento d'aria, al centro una grossa fiammata, in fondo un porticato pieno di fumo, in alto a sinistra un'immagine della Madonna e sotto la sigla V.F.G.A. (*Votum feci, graziam accepi*: feci il voto, ottenni la grazia). « Non più tardi di un paio di settimane fa », racconta il pit-

A sinistra: il professore Franco Porcasi mostra un quadro raffigurante la strage di Brescia. Dietro, la cronaca figurata di un mancato scippo.



tore, « entrò nel mio studio un uomo sui cinquant'anni, dimessamente vestito, il quale si esprimeva con l'accento tipico dei napoletani che vivono al Nord. L'uomo mi disse che, per un puro miracolo, un miracolo da lui attribuito alla Madonna dell'Arco, era uscito incolume da un attentato terroristico. Fuggendo, aveva fatto un voto e ora intendeva mantenerlo ».

Stiamo visitando lo studio di Franco Porcasi, un professore di disegno il quale dedica il tempo che l'insegnamento gli lascia libero all'esecuzione di tavolette votive che gli vengono commissionate dai miracolati napoletani. Ammucchiate negli angoli dello studio, giacciono decine di altre tavolette già pronte per la consegna. Ecco qua la cronaca illustrata di un mancato « scippo »: una donna è stata scaraventata a terra da un motociclista che tenta di strapparle la borsetta, ma la Madonna sorveglia dall'alto, in una nuvoletta, e impedisce che la rapina venga portata a termine. Ed ecco la rappresentazione di un incidente stradale: un camion e un'automobile si sono scontrati frontalmente, ma l'intervento improvviso di S. Antonio salva la vita ai conducenti. Infine, una serie interminabile di ammalati, con bombole d'ossigeno ai lati del letto e con chirurghi che operano, mentre i vari San Gennaro, San Gioacchino e San Gaetano e le diverse Madonne (di Pompei, delle Grazie, del Parto), comparendo, in extremis fanno in tempo a salvare dalla morte il loro protetto.

« Per lo più » spiega Porcasi, « coloro che mi commissionano tavolette votive sono persone in un certo senso ingenuë; appunto per questo, però, sono molto esigenti. Pretendono che io rispetti il colore degli abiti che indossavano, che raffiguri con esattezza il tipo di automobile a bordo del quale si è verificato l'incidente o che rappresenti con precisione il tipo di operazione chirurgica a cui si sono sottoposti e che, soprattutto, io ripeta i connotati somatici dei protagonisti. Sono perciò costretto, quando essi vengono da me, a prendere appunti dettagliatissimi su un taccuino. E guai, dopo, a sbagliare un particolare: i miei clienti sarebbero capaci di respingere il quadro ».

La professione di pittore per tavolette votive prospera ancora a Napoli, e ciò per il fatto semplicissimo che Napoli è una delle rare città d'Italia in cui questo genere di devozione è tuttora in auge. Mentre, infatti, nelle altre città il fenomeno si è spento o si è attutito, per cui le tavolette esposte nelle chiese costituiscono soltanto una testimonianza di antiche e sorpassate usanze, a Napoli molti fedeli si recano ancora ad offrire quadretti, raffiguranti le loro tribolazioni, nei santuari della Madonna del Carmine, di S. Antonio a Posillipo, della Madonna dell'Arco, di Pompei e in molte altre chiese.

Se è vero che Napoli è sempre stata ed è tuttora la « capitale » degli ex-voto, è anche vero che questo tipo di manifestazione religiosa è antichissimo: esso viene fatto addirittura risalire a rituali pagani di tremila anni fa e diventò particolarmente rigoglioso nel periodo romano. L'uso delle tavolette votive, tuttavia, si diffuse, in Italia, nella prima metà del Quattrocento e si protrasse fino alla fine dell'Ottocento. La più antica tavoletta votiva pervenuta fino a noi è peraltro conservata proprio a Napoli, nella sala di scultura del museo di San Martino: è del 1361 e fu dedicata, dal cacciatore Francischino De Brigale, al « Dio Padre e la Santa Trinitate. » Questa tavoletta, che è in marmo, proveniva dalla chiesa di San Pietro Martire di Napoli e raffigura una « morte falciatrice » con diciotto cadaveri ai suoi piedi. Dal Quattrocento in poi, le tavolette votive italiane si adeguarono a una pittura che prendeva le mosse da quella di Piero della Francesca.

Non tutti i pittori di ex-voto, naturalmente, dispongono come Franco Porcasi di una sicura tecnica e di una attenta preparazione. La maggior parte di essi, anzi, sono modesti artigiani i quali si tramandano il mestiere di padre in figlio. In gergo vengono chiamati « madonnari » e le loro botteghe si trovano, per lo più, in via S. Gregorio Armeno e in via Nilo, nel cosiddetto « Corpo di Napoli ».